

Allegato al verbale

Congresso Camera del Lavoro Territoriale di Monza e Brianza 6-7 marzo 2014

DOCUMENTO POLITICO FINALE (maggioranza)

PREMESSA

L'VIII congresso della CGIL MB assume ed approva la relazione del segretario generale Maurizio Laini e assume come contributo al dibattito tutti gli interventi delle sessioni del 6 e 7 marzo e la conclusione della segretaria nazionale Elena Lattuada

La crisi che ha colpito l'Europa ha le sue radici in una idea dello sviluppo delle attività finanziarie senza limiti e regole, secondo la quale la produzione di beni sociali, il lavoro e l'occupazione non assumono un rilievo ed un'importanza fondamentale. Ciò ha prodotto, con la concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi, un inedito svuotamento degli spazi di partecipazione democratica e l'apertura di una profonda crisi della coesione sociale.

Le politiche dell'austerità (Patto di Stabilità e Fiscal Compact) assunte dall'Europa e dal governo nazionale hanno inasprito le ricadute sociali della crisi e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza.

L'Europa è il terreno sul quale si devono affermare scelte di politiche industriali e infrastrutturali comuni, al fine di aumentare la capacità competitiva e riconquistare la coesione sociale attraverso l'armonizzazione dei diritti sociali e salariali e la definizione di clausole di protezione dei diritti e del lavoro in tutto il continente.

Bisogna rilanciare i consumi con interventi che consentano di recuperare il potere d'acquisto di salari e pensioni attraverso una riduzione strutturale del regime fiscale.

Occorre controvertire la tendenza alla frantumazione dei processi produttivi e alla precarietà che sono stati elementi funzionali a rompere la coalizione sociale del lavoro subordinato, provocando la crisi di rappresentanza che coinvolge il sindacato in Italia e in Europa. Il nostro obiettivo principale è quello di ricomporre la rappresentanza del lavoro facendo leva sui fattori che unificano la condizione e la prestazione lavorativa, con forme e modalità che garantiscano parità di diritti anche nelle differenze.

La ricerca e l'innovazione devono costituire il motore di questo processo che guarda al futuro, verso una economia di beni durevoli e sostenibili. In questa prospettiva serve una politica industriale caratterizzata dal rilancio degli investimenti produttivi, pubblici e privati, capace di ritrovare nei valori della legalità e della trasparenza un rinnovato rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni.

LA NOSTRA IDEA DI BRIANZA, OLTRE LA CRISI ECONOMICA, POLITICA E SOCIALE.

Il territorio e la sua identità

Spesso ci siamo interrogati sulla Brianza e la sua identità, le risposte sono sempre state vaghe o non particolarmente attente alla struttura sociale e culturale del territorio. Noi crediamo invece che esista una forte identità e questa identità si chiama lavoro.

Uno dei tratti distintivi che hanno permesso la fortuna del tessuto economico e la sua esaltazione nel manifatturiero è proprio quell'insieme di sedimenti e processi storici che ruotano intorno al lavoro, alla sua cultura e la sua intelligenza.

Affermare questo significa prendere atto che la crisi che stiamo attraversando mina profondamente, non solo la nostra condizione economica, ma anche la nostra identità.

L'identità territoriale sopravvive ai livelli istituzionali, il nostro compito è quello di leggere le caratteristiche del territorio e lavorare per permettere l'espressione delle sue potenzialità.

La crisi che sta colpendo il nostro paese sta assumendo particolare rilievo per il Colpo al manifatturiero che nel nostro territorio comporta il rischio di impoverire il sistema economico e sociale nelle sue caratteristiche fondamentali.

Questa consapevolezza assegna al nostro territorio una propria e specifica responsabilità per la difesa della centralità del valore sociale del lavoro in tutte le sue forme, inteso come bene comune e presupposto di una nuova fase di sviluppo economico sostenibile. Un Lavoro dentro il quale deve essere ricostruito il senso unificante, il suo contenuto di formazione della persona, il suo rapporto con i diritti sociali, a partire dall'equità del contributo fiscale a sostegno di una modello condiviso di convivenza sociale, fino ai diritti della previdenza.

Colpo al manifatturiero

Il protrarsi della crisi sta determinando l'avanzare di un deserto produttivo. Proprio in questi mesi stanno arrivando a compimento processi di deindustrializzazione che mettono fortemente a rischio le punte più avanzate e storicamente insediate.

In particolare sta colpendo l'High tech e le aziende con prodotti di qualità ad alto contenuto innovativo, in sostanza il settore sul quale si deve puntare per la ripresa, investendo sia nel rinnovamento dei processi che dei prodotti per competere a livello internazionale. Qui sono in gioco non solo i posti di lavoro attuali, ma anche le prospettive future di crescita della nostra economia.

Il debole segnale che si sta riscontrando in termini di rallentamento della crisi è tutto dovuto all'esportazione e quindi proviene dai paesi che stanno intervenendo decisamente a livello strutturale. Se si allenta l'attenzione al settore dei prodotti ad alta tecnologia perdiamo la base della ripresa e di una presenza significativa nei settori portanti dello sviluppo. I ritardi che ci imporrà il ridimensionamento attuale dell'high tech saranno difficilmente recuperabili perché il tempo e la velocità di innovazione nell'economia globale sono una variabile fondamentale.

La delocalizzazione delle aziende del settore high tech e delle aziende fortemente internazionalizzate è orientato, non tanto verso pesi a basso costo del lavoro, ma verso i paesi che offrono mercato e un alto livello di infrastrutture.

La crisi di produzione dei manufatti di qualità e ad alto valore aggiunto riguarda anche il settore del mobile e del design, che rappresentano il marchio di qualità della nostra provincia sui mercati nazionali ed

internazionali. Per la tenuta del settore è fondamentale la valorizzazione dell'artigianato di qualità che è l'unico modo che ha il nostro territorio per mantenere insieme competitività e salvaguardia di un sistema diffuso di impresa, occupazione e applicazione della cultura territoriale che rappresenta un tessuto sociale e non solo economico di questa provincia, il concetto di distretto trova in questo settore ampia giustificazione.

Gli indicatori base di un sistema economico produttivo moderno capace di reggere alla competitività globale sono i seguenti:

- diffusione della banda larga e ultra larga,
- numero di imprese che innovano,
- spesa pubblica e privata in ricerca e innovazione,
- spesa pubblica in istruzione,
- università e laureati,
- popolazione attiva,
- disoccupazione giovanile e di lunga durata
- disuguaglianze e consumi delle famiglie

Il lavoro depauperato

Il perdurare della crisi sta avendo effetti sempre maggiori ed accelerati sul valore e le qualità del lavoro. Rischiamo di dover confrontarci con un lavoro depauperato e quindi con un colpo ad una risorsa indispensabile per lo sviluppo.

Una prolungata assenza dal lavoro danneggia irrimediabilmente il capitale umano perché deteriora competenze e talenti e tende a diventare strutturale cioè non più recuperabile anche in altre attività produttive. Un tasso elevato di disoccupazione strutturale e l'impoverimento del contenuto formativo e di competenze del lavoro può compromettere per lunghissimo tempo le ambizioni di un'economia. La peggior cosa che oggi si possa fare è trascurare la capacità di formazione dei lavoratori, per innovare i processi di produzione e aggiornare le competenze professionali.

In un territorio che ha conosciuto il lavoro come vero collante identitario, la sua mancanza produce una crisi profonda.

Abbiamo già sperimentato negli ultimi anni l'effetto devastante del diffondersi della precarietà che ha minato alla base il futuro delle giovani generazioni. Abbiamo forse sottovalutato la lettura di questo fenomeno in un territorio che ha conosciuto la piena occupazione, e questo ha prodotto una rottura generazionale grave.

L'impoverimento del lavoro è la conseguenza, e in alcuni casi non isolati la causa, del perdurare della crisi. Il rischio è la scomparsa dell'attuale specializzazione dei distretti e con essa l'impossibilità di tornare alle certezze cui il passato ci aveva abituati.

Le centinaia di accordi difensivi prodotti hanno salvato posti di lavoro ma contemporaneamente hanno certificato la sospensione dal lavoro, in alcuni casi la prima traumatica esperienza nel corso di decine di anni di lavoro, in altri la riduzione del proprio reddito.

Anche il pubblico impiego ha dovuto subire, oltre che il perdurare del blocco contrattuale, un impoverimento del proprio bagaglio professionale e il generale peggioramento delle condizioni di lavoro.

La crisi identitaria

Ad essere in crisi è il concetto di lavoro come riferimento sociale e legame comunitario che coinvolge i lavoratori in attività, i giovani che si preparano ad affrontare un progetto di vita e i pensionati che figli di quella cultura del lavoro sono una risorsa sociale e l'ossatura di un modello di comunità solidale.

Quali effetti ha prodotto, e produrrà, la crisi sul nostro tessuto sociale? Quali le tendenze di sviluppo produttivo, sostenibile e competitivo, possono trovare opportunità nel nostro territorio? Quali nuovi bisogni sociali dovranno trovare risposta?

Queste domande riassumono la sfida che abbiamo davanti. Pensare alle politiche di sviluppo territoriale significa anche essere coscienti che i sistemi territoriali devono offrire nuove risposte.

Un nuovo modello di welfare che intervenga sulle nuove fragilità aggravate dal perdurare della crisi. Migranti, casa, non autosufficienza, povertà, mobilità, giovani, cultura: sono solo titoli di capitoli da riscrivere. Anche da qui deve passare il nostro contributo per invertire una tendenza al declino che sembra inarrestabile.

Va riconosciuta, nella scuola pubblica, una risorsa di tutta la comunità nazionale, punto di incontro e di confronto di culture ed identità diverse, luogo di crescita, di dialogo ed integrazione.

Oltre la crisi

Serve un'azione congiunta di politiche industriali con una forte componente di innovazione ed investimenti nella conoscenza e la definizione di un sistema della formazione che promuova, riconosca e valorizzi le competenze, accompagnato da un sistema organico di rete territoriale che ponga fine a frammentazione e sprechi.

Serve un sistema territoriale di politiche attive che prenda concretamente in carico il lavoratore investito dalle trasformazioni delle strutture economiche e sia un effettivo strumento di sostegno all'occupazione giovanile. Per questo è necessario mettere in rete istituzioni pubbliche, associazioni del lavoro e d'impresa, enti ed aziende per programmare e strutturare le azioni di formazione, riqualificazione, ri/collocazione nel mercato del lavoro.

La strada che va perseguita è quella che istituisce forti nessi tra scuola, ricerca e lavoro per potenziare la continuità tra scuola di base, formazione superiore e università. È necessario, quindi, favorire l'integrazione del sistema di istruzione con quello della formazione professionale, dell'educazione permanente e della formazione continua, contro ogni ipotesi di sistema differenziato e contro un accesso impreparato, prematuro e senza assistenza dei giovani nel mercato del lavoro.

La lotta contro la precarietà passa, fundamentalmente, attraverso la valorizzazione del lavoro e della risorsa umana, attraverso la promozione del suo contenuto in termini di conoscenza e di formazione, attraverso la scelta di una direzione dello sviluppo che guarda alla qualità sostenibile e ai consumi sociali. Per il forte legame che esiste tra formazione, lavoro, sviluppo e occupazione occorre iniziare una discussione che tenga insieme i temi della riforma universale degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive del lavoro e delle forme di sostegno al reddito nei periodi di formazione.

È necessario quindi che il territorio, istituzioni, associazioni del lavoro e d'impresa, sappiano guardare Oltre la crisi, pensare allo sviluppo e al sistema di welfare territoriale

Innanzitutto, occorre mettere in campo tutte le misure per la difesa del valore del lavoro e salvaguardare, fin dove è possibile, le attività produttive e il mantenimento dei lavoratori sui posti di produzione. Occorre quindi intervenire per ridistribuire il lavoro, con la contrattazione di solidarietà e forme di partenariato del sistema delle politiche attive nella gestione delle crisi.

Istituzioni ed associazioni devono, una buona volta, decidere quali sono le sedi del coordinamento e della programmazione territoriale. Cabina di regia o tavoli per lo sviluppo non possono essere saltuarie occasioni che producono documenti positivi, ma alla fine sciolti da una visione generale con precisi impegni di priorità nella **governance** del territorio.

Occorre fare delle scelte concrete e realizzabili per le strutture e le infrastrutture di cui ha bisogno un disegno di sviluppo innovativo dell'economia e del sistema produttivo, da quelle materiali, energia, comunicazioni e mobilità, a quelle immateriali, ruolo dell'amministrazione pubblica, fiscalità locale e recupero dell'evasione/elusione fiscale, rete di valorizzazione dell'ambiente e della cultura del territorio, sistema di sostegno alla ricerca dei finanziamenti per l'innovazione e fondi per superare le difficoltà aziendali del momento.

Di fronte alla crisi è emersa l'inadeguatezza della Pubblica Amministrazione, frammentata nelle dimensioni e nelle responsabilità, e priva di efficaci strumenti d'intervento e di politiche concertate ed integrate. A maggior ragione riteniamo necessario un progetto organico di riforma della Pubblica Amministrazione e di investimenti per la sua maggior efficienza.

A questo riguardo, assume particolare rilievo il quadro degli interventi in corso in materia di riforma istituzionale, a partire dal ruolo delle province, dei coordinamenti comunali, della distribuzione delle competenze, dei servizi e della rappresentanza democratica nei territori intermedi. Dobbiamo prestare una continua attenzione in questa direzione, perché è qui che si definiscono le responsabilità di *governance* ed è qui che si innesta il rapporto con la programmazione del territorio e le politiche di coordinamento economico. Dentro questo quadro è necessaria una rivisitazione delle funzioni degli accordi territoriali, dei distretti produttivi e del distretto culturale.

Il luogo fisico della fabbrica dismessa è il punto di partenza di un nuovo progetto, se si interviene tempestivamente evitando di rompere i legami sociali presenti, valore aggiunto per un nuovo progetto che guardi allo sviluppo di nuove realtà produttive capace di incorporare le competenze e le opportunità presenti sul territorio.

Anche una forte riqualificazione degli apparati pubblici può portare un contributo significativo al rafforzamento del nostro sistema locale, come ci interessa promuovere una rete del credito votata al territorio e meno alla creazione di valore finanziario speculativo e che si concentri sulla sua funzione di servizio dell'economia reale, della produzione e del lavoro.

È necessario lavorare per un sistema di welfare territoriale che sia un effettivo strumento per urgenti politiche di contrasto alla povertà e per questo bisogna coordinare ed implementare i fondi di sostegno su base provinciale per le famiglie (infanzia e non autosufficienza), i lavoratori in difficoltà, i vulnerabili e il supporto delle fragilità. Pensiamo, quindi, ad un welfare locale come strumento di contrasto alla crescita delle disuguaglianze e per appoggiare forme di redistribuzione della ricchezza. Vanno ulteriormente potenziati i percorsi di presa in carico a favore delle persone con gravi disabilità, non autosufficienti o fragili.

Il rilancio e la riqualificazione del nostro sistema di welfare deve essere costruito dentro una visione dei sistemi nazionali e locali. Il mantenimento delle caratteristiche di sistema pubblico, universale e solidale

deve essere considerato irrinunciabile. Dobbiamo inoltre attivarci per realizzare una più ampia copertura del sistema di Welfare, sperimentando principi di organizzazione del welfare territoriale che abbiano l'ambizione di rimodellare il sistema dei servizi, di integrare le varie fonti di finanziamento pubblico privato e contrattuale e di rafforzare il ruolo di programmazione degli Enti Locali sul territorio.

Particolare rilevanza assume il ruolo del Terzo Settore che vive con il contributo determinante dell'associazionismo e del volontariato. La CGIL, per questo, conferma la propria scelta di sostenere lo sviluppo dell'Auser.

Le proposte elaborate dal progetto unitario "salute in piazza" devono orientare i processi di riorganizzazione della rete ospedaliera e di una più efficace presenza dei servizi socio-sanitari nel territorio.

In un territorio a bassa crescita demografica e se il numero della popolazione attiva ed il suo indice di ricambio rappresentano un fattore base dello sviluppo, nella nostra provincia acquistano un valore fondamentale le politiche femminili e quelle per i migranti.

In questa direzione vanno, e devono proseguire un percorso espansivo, gli accordi per favorire le scelte di maternità delle lavoratrici, che consentano una concreta conciliazione tra famiglia e lavoro e, soprattutto, aumentino la libertà di scelta delle donne verso la possibilità di maternità, lavoro, autonomia finanziaria e partecipazione sociale.

Con l'accordo per lo sviluppo di buone prassi in materia di integrazione per promuovere l'occupazione regolare nel rispetto dei diritti dei lavoratori migranti si è iniziato un cammino per favorire, attraverso misure di sostegno, l'insediamento stabile di immigrati che rappresenta un fattore ed un vantaggio per lo sviluppo economico della Brianza, impensabile senza il ricorso alla manodopera migrante. Per il nostro Sindacato è un passo in avanti anche per la tutela di gran parte dei lavori poveri, pesanti e con debole assistenza.

Per questo bisogna sviluppare la nostra presenza nella contrattazione territoriale in tutti i suoi aspetti, che riguardano la cittadinanza in generale, la popolazione impiegata in attività di lavoro come anche i pensionati, attraverso la contrattazione di secondo livello in azienda, la contrattazione sociale con gli enti locali, nonché la sperimentazione di contrattazione di filiere sociali e produttive particolarmente necessaria in un territorio, come il nostro, contraddistinto dalla polverizzazione delle attività economiche e da una variegata presenza di differenze e caratteristiche sociali.

Il nostro obiettivo è quello della ricostruzione della confederalità sul territorio di fronte all'evoluzione del lavoro colpito in termini di scomposizione, divisione e frammentazione (atipico, parasubordinato e diffuso, cooperative e appalti). Gli strumenti fondamentali per supportare questo percorso sono rappresentati dalla semplificazione contrattuale, dall'estensione delle norme sulla rappresentanza sindacale democratica, da tutte le iniziative capaci di dare impulso al ruolo delle Rsu e proporre percorsi di mobilitazione unificante tra varie situazioni e diversi luoghi di lavoro.

Questo è il nostro modo per stare al passo di un territorio e delle sue trasformazioni, leggerlo in un rapporto di ascolto con i nostri iscritti, per capire e dotarsi degli strumenti di valorizzazione e arricchimento della sua identità e della sua cultura specifica. La nostra sfida è quella di fare del sindacato un naturale punto di riferimento dell'identità di questo territorio e della sua **rinascita** culturale.

APPROVATO con:

Favorevoli	N. 108
Contrari	N. 41
Astenuti	N. 2